Canonico ERNESTO DEGANI

DEI SIGNORI DI CUCAGNA

e delle Famiglie nobili da essi derivate

NOTE STORICHE

UDINE
TIPOGRAFIA DI DOMENICO DEL BIANCO
1895

Canonico ERNESTO DEGANI

DEI SIGNORI DI CUCAGNA

e delle Famiglie nobili da essi derivate

NOTE STORICHE

UDINE

TIPOGRAFIA DI DOMENICO DEL BIANCO

1895

Dei Signori di Cucagna

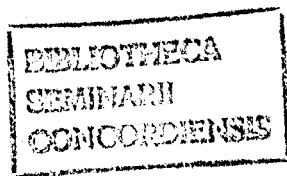
e delle Famiglie nobili da essi derivate

NOTE STORICHE

1.

Anche ai più versati nelle discipline storiche, riesce molto difficile discernere e precisare con sana critica le prime origini di molte tra le famiglie castellane della Patria del Friuli, intorno alle quali furon fatte troppe leggende per saziare, almeno in parte, l'orgoglio e l'amore dell'antichità di quel periodo storico, nel quale la sola lunga sequela di avi poteva dare merito, ricchezza e gloria.

Quantó fu facile allora alimentare codesta corrente leggendaria, altrettanto fu poi, ed è tuttora difficile poterla sfatare. Le parti-

colari vicende politiche del Friuli, la commistione di tante razze che vennero a popolarlo, la sua costituzione pubblica, la sua stessa posizione geografica ed altre cause minori, diedero opportunità e moto a codesto gioco d'immaginazione, che offuscò tante vere ed onorevoli origini e grandezze domestiche.

Fu detto a mo' d'esempio che il Patriarca Poppone, nell'anno 1005, concesse facoltà a certo Odorico q.m Schinella di Auemberg, di nobile casa Carinziana, di erigere per difesa della Chiesa d'Aquileia, un luogo fortificato, nei pressi di Faedis, non lungi da Cividale, tra le signorie di Attimis e di Soffuimbergo, e che da lui derivarono poi i nobili Signori di Cucagna.

Si reca a prova un documento che, e per la forma e per i fatti a cui accenna e per la data che porta, ingerisce grave sospetto d'interpolazione e fa dubitare della sua autenticità. Ma lasciando di parlare della forma che non corrisponde punto allo stile degli atti coevi, ci sembra molto strano che il Patriarca Poppone nell'anno 1005, coll'intendimento di giustificare la concessione ed evocando perciò la memoria dei tristi casi del Friuli, non sapesse ricordare fra le invasioni che avevano desolata la Patria, altro

che la *discursionem Longibardorum*, ed ometesse le tante altre più vicine e forse più esiziali e funeste, quelle specialmente degli Ungheri (900-950), di cui il territorio friulano portava ancora le fresche e fumanti rovine.

Nè meno equivoco ci sembra il ricordo che si fa in quella carta del *locum nostrum Sophumbergi* e del *Marchionatum Attimis*, l'origine dei quali non è meno incerta ed oscura.

D'altronde è da considerarsi che nell'anno 1005 non era stata ancora legalmente concessa dall' Impero alla chiesa di Aquileia l'autorità *ducale* e *comitale* sul Friuli, epperò Poppone, non solo non poteva autorizzare la erezione di luoghi fortificati a difesa del paese, ma aveva ancora bisogno di richiederla per sè dal supremo potere.

Tuttavia ammessa pure la verità e la autenticità di quell'atto, è certo che per legare i rapporti dinastici e feudali del nobile Odorico q.m Schinella d'Auemberg Carintiano, con la nobile casa dei Signori di Cucagna, converrebbe riempiere una lacuna di un secolo e mezzo, per la quale la storia ci lascia in pieno buio.

È possibile che il territorio di Faedis, come tanta altra parte del Friuli, sia stato infeudato dall' autorità imperiale a qualche nobile casato della Carinzia, prima della costituzione

politica del principato d'Aquileia, ma che i Signori di Cucagna siano proprio derivati da quella prima dinastia, non crediamo possibile nè provarlo, nè ammetterlo.

E di vero, nella gerarchia feudale del Friuli, i Signori di Cucagna furon sempre annoverati fra i *Ministeriali* della Chiesa, nè essi mai si pensarono di mettersi fra i *Liberi*, ossia fra i nobili vassalli più antichi, risalenti all'Impero o ai Duchi di Carintia, fra quelli insomma che, anche dopo perduta l'antica indipendenza, come *liberi* vollero, con tenacità di proposito, essere sempre descritti e investiti.

Più conforme a verità e a sana critica è quindi il ritenere ch'essi siano derivati da una famiglia discesa o dalla Baviera o dal Tirolo tedesco, in Italia e venuta a metter stanza in Friuli, probabilmente sotto il reggimento del Patriarca Ulrico II dei Conti di Treven (1162-1182).

2.

Verso il settembre dell'anno 1166, il profugo marchese di Toscana, Ulrico, che teneva allora la signoria del castello di Attimis, da Cividale *resignava* in mano del Patriarca Ulrico il dominio di cinque villaggi del Friuli,

perchè ne fosse investita la figlia Luicarda e il marito di lei Enrico di Manzano.

Quattro anni dopo lo stesso Ulrico, ex marchese di Toscana, donava alla Chiesa d'Aquileia la sua signoria di Attimis nella quale stava compreso allora anche il castello di Partistagno.

Nel primo di questi due documenti, riportati dal De Rubeis *(Monum. Eccl. Aquil.)*, fra Vescovi, Abati e Baroni, troviamo segnati come testimonî *Guarnero* di Faedis e il figlio suo *Odorico, Enrico* ed *Erbordo* di Faedis; nel secondo *Ottaco* ed Erbordo di Faedis. Si capisce che questi uomini d'arme, ministeriali o *dinesmanni* della Chiesa, come si chiamavano allora, erano già venuti a stanziarsi colle loro famiglie in Faedis, erano investiti già del territorio e perciò ne avevano assunto il nome.

Seguendo la lettura dei documenti coevi, troviamo le trasformazioni successive dei loro cognomi e con esse lo sviluppo delle famiglie.

Nel 12 febbrajo dell'anno 1172 il Patriarca Ulrico confermava ai Cividalesi il privilegio di un mercato, e in quell'atto l'*Erbordo* sopradetto testimonio, non si segna più col predicato di *Faedis,* ma con quello di *Partistagno.* Come abbiamo già accennato, due anni prima questo castello era passato in

dominio della Chiesa d'Aquileia. Nel frattempo quindi era avvenuto di Erbordo di Faedis quello stesso che era toccato presso quell'epoca ai fratelli Arbone ed Enrico, ministeriali dell'ex marchese Ulrico, capostipiti della nobile casa di Attimis; *Erbordo* dalla munificenza patriarcale investito della signoria di *Partistagno*, aveva deposto il prenome di *Faedis*, per assumere quello del castello di recente avuto in feudo.

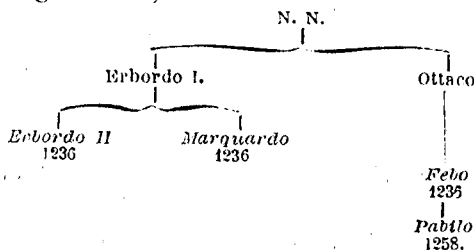
Così in altra carta, recataci pure dal De Rubeis [1]), colla data dell'anno 1185, vi leggiamo sottoscritti come testimonî: Erbordo di Partistagno e Warnero di Faedis.

Ma nell'anno successivo anche questo *Warnero* o *Guarnero* non si segna più di *Faedis*, ma col prenome di *Cucagna (Cucanea)*, ed è questo il primo ricordo di tal nome [2]).

Da questa cronologia che dai documenti risulta sicura, si ha quindi gravissimo argomento per dire che, fra il 1166 e il 1186, *Guarnero di Faedis* e suo figlio *Ulrico* od *Odorico*, ottennero licenza dal Patriarca di erigere la torre di *Cucagna*, sopra un colle presso *Faedis*; su quella eminenza fortificata a presidio del canale di Grivò che sbocca a

1) Ibi p. 598-632.
2) Joppi V. *Docum. Goriziani.*

piedi, e della via che da Cividale menava a Tricesimo, si stanziarono e, smessa l'antica denominazione, assunsero pur essi il titolo della nuova rocca.

La prima casa di Partistagno derivata da Erbordo di Faedis durò appena un secolo. La sua genealogia ci vien data da una carta del 13 luglio del 1236, quando coloro che la componevano, stipularono una convenzione famigliare per la custodia della torre, ed è la seguente: [1]).

Non si sa bene per quali cause essa sia così presto decaduta. Da un esame di testimonî assunti nella chiesa di Rizzolo addì 31 marzo 1239, si sa che il castello di Erbordo di Partistagno presso quell'epoca era stato distrutto [2]). Che sia ciò avvenuto per vicende di guerra o per delitto?

---

1) Arch. Freschi a Cordovado. *Collectio etc.* Atti Enrico Notario *Aulae Episcopalis.*
2) *Note Cronologiche.* Arch. Freschi.

Certo è che nel 1258 Pabilo di Partistagno rinunciò a parte de' suoi feudi; nel maggio del 1265, Ottaco fece altrettanto [1]) e nel 1273, i nobili Signori di Cucagna, discendenti da Guarnero, per concessione patriarcale, ebbero il possesso di tutti i beni, i diritti, gli officî feudali che avevano appartenuto ai defunti Erbordo ed Ottaco di Partistagno e se li divisero fra di loro [2]).

Fissate così le origini della nobilissima casa dei Signori di Cucagna, che, come vedemmo, appena un secolo dopo sorta, ebbe anche il dominio del vicino castello di Partistagno, diremo in appresso delle sue vicende e dei dominî che le furono poi aggiunti, per i quali assunse nomi nuovi e diè principio a nuove famiglie. Questo solo notiamo qui, che, fino dai tempi del suo capostipite Guarnero, essa conseguì uno dei primi gradi nella gerarchia feudale della Patria, tanto che nella pace stipulatasi ai 27 gennaio del 1202, ratificata nei giorni seguenti a Udine e a Gorizia, fra i Conti Goriziani e la Chiesa, per interposizione dei Duchi d'Austria, di Merania e di Carinzia, uno fra i sette nobili ministeriali chiamati a giurarla e a prestar fideiussione

---

1) Bianchi. *Documenta.*
2) *Note Cronol.* Arch. Freschi.

per parte del Patriarcato, fu Guarnero di Cucagna [1]).

3.

La attenta lettura dei vecchi documenti, che tanto scarsa luce ci dà di quel tempo antico, dà luogo a fare molte supposizioni intorno alle condizioni pubbliche del nostro paese e specialmente alla posizione giuridica delle famiglie *ministeriali,* che coprivano cariche ereditarie alla corte dei Patriarchi e perciò erano in grado di esercitare sempre una grande influenza politica sulle sorti del principato ecclesiastico. Qualcuna di codeste supposizioni, noi la esporremo qui con libertà, intorno ai Signori di Cucagna, senza pretesa di dire l' ultima parola, che a tanto non ci sentiamo autorizzati nè dagli scarsi nostri studi, nè dalle ancor più scarse fonti cui abbiamo potuto attingere.

I Cucagna molto probabilmente discendenti da una famiglia tedesca soggetta all'alto dominio della Nobile casa di *Treven,* colla quale ebbero comune la patria, affezionati al Patriarca *Ulrico,* vennero con lui a metter stanza in Italia, e da lui furono investiti dei possedimenti feudali di Faedis, del castello

1) De Rubeis. *Mon.* 645.

di Cucagna da essi eretto, e dai successori di Ulrico, di quello pure di Partistagno, limitrofo al loro primo dominio.

Sembra però che, trapiantati nel Friuli, rimanessero nella identica condizione giuridica in che vivevano nella loro madre patria.

Nell'anno 1282 si pattuirono le nozze di una figlia di Guarnero q.m Adalpretto di Cucagna, per nome Almotta, con il Nobile Andrea di Peuma, ministeriale del Conte di Gorizia; fu richiesto l'assenso del Patriarca, il quale ai 23 di luglio di quell'anno lo concesse a patto che i figli nascituri rimanessero per metà soggetti al dominio della Chiesa, e per l'altra metà alla casa Goriziana. [1]).

Questo vincolo di quasi servitù, allora comune a tutti i ministeriali o dinesmanni, che salvaguardava i diritti del potere politico sulle prestazioni o servigi personali ch' esso aveva diritto di esigere o per la corte o per l'esercito, nulla toglieva però alla nobiltà del grado e alla condizione cospicua di coloro che vi erano soggetti.

Il ministeriale se da un lato era stretto da intimi rapporti ereditarî di soggezione al principe, altri vincoli di dominio teneva invece con vassalli minori di vario grado.

---

1) **Kandler.** *Codice Istriano.* — **Bianchi.** *Docum.*

Vediamo, per esempio, che nel 5 maggio 1248 Adalpretto e i suoi fratelli di Cucagna danno licenza al Patriarca Bertoldo di valersi dell' opera dei loro servi nel ristauro ch' egli aveva divisato di fare al castello di Fagagna, rovinato dalle armi di Ezzelino e di Guecello da Prata [1]).

Nel *Liber anotationum feudorum Patriæ F. I.* [2]) si trovano le dichiarazioni legali fatte da Antonio da Cividale [3]), da Bartolomeo di Enrico Notaio di Cividale [4]), da Tasotto Andrea Porpettano [5]) intorno ai feudi ch' essi tenevano dalla Nobile Casa di Cucagna.

Così pure nel 3 aprile 1319 Guarnero di Cucagna Canonico confermava ad uno di Nimis l' investitura di certi beni, concessagli già prima dal fratello Nob. Simeone *jure recti et legalis feudi* [6]); ai 12 febbraio 1379 Facina di Partistagno Cucagna investiva di beni feudali posti in Faedis Plasenterio de' Colombatti e consorti [7]).

Addì 19 febbraio del 1414 il Nob. Leonardo Ribisino da Cividale, prostrato innanzi al

1) *Note Cron.* Arch. Freschi.
2) Biblioteca Udinese.
3) 12 gennaio 1289.
4) 21 novembre 1294.
5) 24 maggio 1312.
6) *Note Cron.* Arch. Freschi.
7) Arch. Freschi. Vol. mss. II, 42.

Nob. Fresco di Cucagna seniore e capo della «*famosæ domus de Cucanea*» implorava da lui rinnovazione della investitura della villa di *Merisino,* che fino a quell'epoca avevano tenuto i defunti Leonardo ed Enrico da Ribis, e Fresco gliela concesse, e gliela diede *cum fimbria sui Gabani, coloris celestis, quam tunc in dorso habebat,* a patto ch'esso gli si fosse sempre conservato fedele [1]).

4.

Del resto, per rilevare il grado cospicuo tenuto dai consorti di Cucagna nell'organamento pubblico del dominio temporale della Chiesa Aquileiese, basta ricordare gli officì esercitati ereditariamente presso i Patriarchi.

Nelle moderne corti, dopo subìte tante e così profonde epurazioni democratiche, esistono ancora gli officì di gran cerimoniere, di gran coppiere, di ministro della casa e via dicendo; officì che, sebbene mascherati da titoli e designazioni intime e domestiche, rivelano tuttavia influenze ed autorità ambite.

Nell'epoca di cui trattiamo, questi officì erano nel più forte rigoglio della loro vita.

---

1) Arch. Freschi. V. II, mss. *Atti Giov. q.m Iacopo da Udine.*

Grandi coppieri della Chiesa d'Aquileia erano i Duchi di Carinzia; col possesso della Signoria di Pordenone i Duchi d'Austria tenevano unito l'officio di Scalchi della mensa patriarcale. Ottobone de Razzi Patriarca, alla presenza di Enrico VII Imperatore, nel 1311, dava ai Duchi sopradetti la relativa investitura [1]).

Nell'anno 1230, quando il Patriarca Bertoldo trovavasi in Roma, fu effettivamente servito dai Duchi suddetti alla mensa Pontificia [2]).

In grado minore, effettivo e paesano, i Signori di Spilimbergo ebbero alla Corte Patriarcale l'officio di *Coppieri,* i Signori di Tricano od Arcano quello di *Marescialli* o *gonfalonieri,* o *vessilliferi,* i Signori di Prampero quello di *scalchi* o *cucinieri;* ma i Signori di Cucagna, primi fra tutti in questo secondo ordine, furono sempre investiti del ministero di *Ciambellani* o *Camerieri* ereditarì del Ducato d'Aquileia. « *Principales et potiores ministeriales ejusdem Ecclesie..... sunt nobiles de Cucanea, Pertistagno et Walvesono, qui vocantur camerarii, et tenentur custodire cameram patriarchalem, potissime vacationis*

1) **Manzano.** *Annali.*
2) **Coronini.** *I Sepolcri Patriarch. ecc.* 185. — **Liruti.** *Notizie ecc.* V.

tempore, cum pertinentibus ad eadem cameram [1])».

Il loro ministero era molto gravoso, perchè or l'uno, or l'altro di essi, doveva stare in permanenza presso il Patriarca, seguirlo nelle frequenti peregrinazioni di lui, e tenere con sè un conveniente numero di stipendiarî.

Lo esercitavano in modo particolare nei momenti più difficili per il principato elettivo d'Aquileia, ossia ad ogni vacanza, quando d'ordinario gli spiriti torbidi e le inclinazioni più pericolose dei sudditi e dei signori limitrofi solevano mettersi sempre in ebollizione.

Appena morto il patriarca, i Signori di Cucagna assumevano la custodia del tesoro della Chiesa, dei documenti ed archivi, e delle stanze patriarcali.

Prima loro cura era quella di raccogliere i sigilli del defunto e alla presenza di qualche membro del Capitolo o delle altre cariche di corte, li spezzavano perchè nessuno potesse abusarne, come si pratica anche oggidì dal Cardinale Camerlengo alla morte del Pontefice.

Così nel 20 di decembre del 1332 fece il Cav. Gerardo di Cucagna, appena morto Pagano Della Torre. Introdotto dai nipoti del defunto nella stanza patriarcale, non vi trovò

---

1) **Luschin Arnoldo.** *I Memoriali ecc.*

che pochi mobili: due letti portatili, un materasso, alcune panche, una cassa vuota. Si capisce che, senza rispetto al cadavere, era stato portato via il meglio e il buono e non vi si era lasciato che ciò che assolutamente non si sarebbe potuto togliere. Gerardo prese i due sigilli d'argento, uno grande e l'altro piccolo legati insieme, e li infranse [1]).

Alla morte di Raimondo Della Torre invece, avvenuta in Cividale nel 1299, quando s'erano principiate le lotte del Friuli coi Signori da Camino, ai Cucagna alleati dei Caminesi, riuscì più difficile l'adempimento del loro officio, perchè dovevano compierlo in quella città, che teneva allora per la parte contraria.

Da un documento del 3 di marzo del 1299 consta di fatti che la Comunità di Cividale aveva mandato ambasciatori a Faedis per invitare il Nob. Tomaso di Cucagna e i consorti suoi a riprendere la guardia della Camera Patriarcale da essi abbandonata, perchè se qualche cosa di sinistro fosse avvenuto, non si avesse potuto darne colpa alla città [2])

Da quanto ci lasciano intravedere i documenti, sembra che in proprietà dei Signori

---

1) Bianchi. *Docum.*
2) Archiv. Freschi. Vol. II. p. 57, tergo.

di Cucagna dovessero ricadere gli oggetti mobili della stanza del defunto prelato, sebbene il testamento del Patriarca Gregorio di Montelongo del 31 agosto 1269 sembri contraddire a ciò. Difatti a Giovanni di Cucagna *Cameriere maggiore* egli legava « *lectum suum cum culcitra, coopertorio de griseis et cortinam que poni solet in camera in hyeme* » [1]; forse, con questa particolareggiata disposizione, il Patriarca volle impedire ai parenti e ai servi suoi il consueto saccheggio.

5.

Come conseguenza delle attribuzioni che i Nob. di Cucagna erano chiamati ad esercitare in morte del principe, essi avevano pure diritto di concorrere cogli altri ministeriali nello insediamento del novello Patriarca.

Si soleva dare il possesso della sede nella chiesa madre d'Aquileia. Lo conferivano congiuntamente il Capitolo e le cariche ereditarie di corte, e l'esercizio di questo diritto più volte suscitò gravi contese, che guastarono la letizia e le feste del primo ingresso.

Ai 20 di aprile del 1395 Rizzardo cav. di Valvasone, Giovanni di Zucco, come rappre-

1) Bianchi. *Docum.*

sentanti i Nob. Consorti di Cucagna, Venceslao cav. di Spilimbergo, Odorico di Arcano, Antonio di Moruzzo e uno dei Signori di Prampero, condussero il Patriarca Antonio Gaetani dietro l'altare della maestosa basilica di Aquileia e lo posero in sede [1]).

In quella lieta circostanza i prelati, i castellani, le comunità della Patria, i principi e le signorie limitrofe usavano presentare l'eletto di doni più o meno ricchi.

Allorchè si insediò il Patriarca Marquardo, Odorico di Cucagna gli regalò una coppa di prezioso lavoro senza piede « *unam cuppam sine pede* » [2]).

Altra prerogativa dei Nobili di Cucagna si era pur quella di sopraintendere all'ordine delle adunanze parlamentari della Patria, di disporre che ognuno occupasse in quelle il posto conveniente e di custodirne gli atti e l'archivio. Dal più al meno, essi esercitavano allora quell'officio che si compete ai *questori* dei moderni parlamenti. Perciò in quelle adunanze i Nob. di Cucagna avevano seggio distinto da quello degli altri castellani. « *I Signori di Cucagna, di Zucco e Partistagno, famiglia nobilissima, divisa in più colonelli,*

---

1) De Rubeis. *Mon.* 987.
2) De Rubeis. *Ibi.* 947.

sono Camerieri ereditari del Ducato del Friuli.... Hanno titolo di regolatori del Parlamento e perciò sessione in esso più raguardevole degli altri in loco apartato » [1]).

I Parlamenti da prima si tenevano all'aperto, *sub dio*, in forma militare, come portava l'indole di tutte le pubbliche istituzioni, in uno o l'altro dei piani erbosi ond'era sparso il Friuli; più spesso sui prati presso Campoformido, ove gl'intervenuti, dal Patriarca all'ultimo castellano, tutti assistevano a cavallo; ma ai tempi di Bertoldo, attenuata alquanto l'indole militare e sorto il bisogno di discutere gli affari con maggior calma e larghezza, parve più conveniente adunarli in uno o l'altro dei castelli patriarcali; in tempo di guerra anche sulla piazza di qualche villaggio, come permettevano le circostanze, e perciò fu trovata la necessità di conferire ai Nob. di Cucagna la presidenza dell'ordine, corollario degli altri loro offici di ministero.

Fra i documenti troviamo quanto basta per assicurarci che codesti offici, i quali dovevano essere esercitati con apparato di forze ed importavano una certa responsabilità, erano retribuiti, all'uso feudale germanico, con investitura di certi possedimenti o ren-

---

1) Archiv. Freschi. Vol. II, p. 61, tergo.

dite dal pubblico erario. Nel 18 marzo del 1258 Pabilo di Partistagno, a richiesta del Patriarca Gregorio, rassegnava la sua parte *di ministerio della Cameraria,* della quale venivano subito dopo investiti i fratelli Giovanni e Adalpretto di Cucagna e i loro figliuoli e discendenti legittimi, che così in sè concentravano tutto l' officio [1]).

6.

Guarnero ed Odorico suo figlio, che da prima si denominavano di Faedis, verso il 1180 presero a chiamarsi di Cucagna, dalla torre che avevano edificato sul colle. I figli di Odorico verso il 1258 ebbero anche la investitura della torre di Partistagno e la annessa signoria, laonde si dissero di poi o di Cucagna o di Partistagno, secondo che possedevano questa o quella giurisdizione. Vedremo in appresso le ulteriori smembrazioni e i nuovi nomi assunti; intanto ricerchiamo quali fossero i possedimenti e diritti feudali primitivi.

L' atto d' investitura più antico che si conosca, crediamo sia quello del 1275. In esso, oltre il castello di Cucagna, il borgo

1) **Bianchi.** *Docum.*

e la villa di Faedis e il canale del Grivò che vi sbocca a piedi, oltre il castello e il borgo di Partistagno colla giurisdizione, il garrito, il mero e misto impero e l'autorità di condannare anche all'ultimo supplizio sopra ambidue le signorie, i Nobili di Cucagna possedevano le giurisdizioni di Recluso, di Pogliana, di Ronchis, quattro masi feudali presso Udine, e molti altri in S. Vito di Fagagna, in Pozzalis, in Grillons, in Lauzacco, in Persereano, in Povoletto, in Predamano, in Buia, in Cortali, in S. Giovanni di Manzano, in Magredis, in Siacco, in Subit, in Attimis, nella Carnia, sul Montemaggiore. Dal pubblico erario, percepivano annualmente due marche Aquileiesi sulla *Muda* di Udine, cento formaggi e quaranta danari dalla gastaldia patriarcale di Tolmino, e due marche e quaranta danari da quella di Udine. (1)

Prima ancora dell'anno 1274, possedevano casa nel castello di Udine, leggendosi in questa data, un atto del Patriarca Raimondo stipulato « *in castro Utini, in Palatio patriarchali, quod fuit dominorum de Cucanea* » (2) Di certo continuarono a tener casa nello

1) Archiv. Freschi Vol. I. e *Thesaurus Eccles. Aquil.* p. 37.

2) Bianchi *Docum.* In altro atto del 12 Decemb. 1297 si legge « *Coram R. D. Raymundo Patr. in castro Utini in novo palatio* ».

stesso castello anche dopo la cessione della vecchia. Più tardi, ossia ai 10 maggio del 1479, la nobildonna Antonia Freschi di Cucagna, figlia di Giovanni e vedova di Adalpretto di Zucco, fece acquisto di nuove case in contrada di S. Pietro Martire di Udine. [1])

Anche in Cividale usarono tener casa, che, nel 1319, fu da Enrico di Partistagno fortificata secondo il costume del tempo. [2])

7.

Seguendo l'ordine cronologico, ci cade qui di ricordare altre due smembrazioni della famiglia.

Il castello di Valvasone, eretto nei primi anni del secolo XIII, a guardia e presidio del più frequentato e pericoloso passo del Tagliamento, era stato confiscato nel 1268 alla famiglia che originariamente l'aveva in feudo, per delitto di fellonia. Molto probabilmente i Signori di quella giurisdizione avevano coadiuvato il Conte di Gorizia nel cogliere a tradimento il vecchio Patriarca Gregorio, a Villanova presso il Iudri, e nel trarlo ignominiosamente prigioniero a Gorizia.

Gregorio rimesso in libertà, aveva decre-

1) **Manzano** Annali.
2) **Manzano** Annali.

tata la confisca ed affidato la custodia della torre di Valvason alle due famiglie castellane limitrofe di Sbrojavacca e di Spilimbergo.

Sorse poco dopo la gravissima controversia per la eredità di Walterpertoldo ultimo dei primi signori di Spilimbergo, che moriva senza discendenza mascolina.

Con le principali famiglie del Friuli, vi presero parte anche i signori di Cucagna e solo nel 1292 furono composte le cose e fu allora che il castello di Valvason, non si sa bene se per acquisto o per indennità di guerra, passò in proprietà dei tre fratelli Guarnero, Odorico e Simeone q.m Giovanni di Cucagna, che nell'anno stesso n'ebbero la legale investitura. Nell'anno seguente, ai 15 di agosto, Simeone comperò per il prezzo di cinquecento marche di danari Aquileiesi, le porzioni degli altri due fratelli e perciò, rimasto solo signore di quel castello, ne assunse il nome e diè principio alla seconda dinastia dei signori di *Valvason* che vive tutt'ora.

Superati i pericoli dell'invasione Ezzeliniana, il Patriarca Bertoldo aveva dato un nuovo impulso alle costruzioni militari per la difesa del paese. Ai 13 di Novembre del 1248 molto volentieri concesse licenza anche

al nob. Adalpretto di Cuçagna di erigere un nuovo forte, sulla cima di un colle amenissimo che sorge fra quello più alto di Cucagna e la villa di Faedis nella sottoposta pianura « *in colle qui dicitur Rodingerius situs subter castrum Cuccanee.* » [1])

Questa torre, forse dalla voce dialettale, detta poi di *Zucco,* circondata in progresso di tempo da più vaste e salde munizioni e da altri edifizi, posseduta da prima in communione, presso il 1325 fu definitivamente assegnata ad un ramo della casa di Cucagna, [2]) che ne assunse il nome e diè origine allo nob. famiglia di *Zucco,* da pochi anni estinta. Premesso il ricordo di tutte queste ramificazioni della nob. casa di Cucagna, ci è facile dare qui la sua genealogia che potrà servire a più chiara intelligenza di quanto saremo per dire in appresso.

---

1) Arch. Freschi Vol. *Antiqua Docum. ultim.* pag. Atti Paolo Not.
2) Manzano Annali.

Guarnero I.° di **Faedis** poi di **Cucagna**

Odorico I.° di Cucagna

Guarnero II.°
Can. di Cividale — Vescov. di Trieste

Giovanni I.° + 1272
Podestà di Cividale in Dicheria...

Adalpretto
che nel 1248 erige il castello di *Zucco* e dà principio a quella famiglia.

Simeone I.°
1293 Capostipite dei Signori *di Valvason e Fratta* in Nicolosa q. n Nicolò di Cividale

Odorico II.°
Capit. di Padova Cavaliere in Geltrude forse dei Sig. da Camino poi in Lucarda ..

Guarnero III.°
Canonico di Cividale - Aquil. - Concordia e Feltre.

Cav. Gerardo
in Caterina di Schinella de' Conti di Collalto. Poi in Perina dei nob. Della Torre vedova Strasssoldo. Finalmente in Beatrice q m Andrea detto Pileo de' Conti di Prata.

Simeone II.°
+ 1374

Gabriele
in Andriola de Talentis

Zaja
in Progne di Spilimbergo

Odorico III.°
Podestà di Trieste in Pomina di Carlevario Della Torre

Cav. Schinella
in Conforta di Milano Pavona di Udine

Nicolò
detto *Fresco* che dà origine ai signori Freschi di Cucagna in Caterina di Franceschino di Prampero

Giovanni II.°
in Caterina di Muschino della Torre.

8.

Sarebbe difficile seguire con esattezza il movimento genealogico successivo di questa famiglia, che in tutte le sue diramazioni ebbe dei periodi di prosperità e si distinse nelle virtù militari, nella carriera ecclesiastica ed anco nelle lettere; come sarebbe arduo tener dietro ai varî mutamenti dei possessi e delle giurisdizioni da essa esercitate nel Friuli ed oltre il confine.

In questo studio veramente, noi non intendiamo trattare che del suo ramo principale e seguire questo con le nostre note storiche solo fino a che assunse il nome dei *Freschi*. Tuttavia perchè chi vorrà tenerci dietro, possa avere esatta e sommaria notizia anco degli altri, facendo un salto di parecchi secoli, prima di congedarci da essi, diremo come fu costituito l'organamento pubblico e domestico della casa e delle sue derivazioni attraverso tutto il periodo Veneto (1420-1797), desumendolo dalle denunzie feudali unite agli atti di investitura.

La giurisdizione di Faedis e delle ville annesse, antico nido della famiglia, fu sempre tenuta unita ed esercitata a vece alterna dai Nob. Consorti di Cucagna, un anno cioè

dai *Freschi* di Cucagna, uno dai *Zucco,* uno dai *Partistagno,* uno dai *Valvason e Fratta,* sebbene questi ultimi di dimora tanto lontana. « *Et ognuno di essi giudica il suo anno così in civile, come in criminale; in questo modo che il civile è giudicato dalli Giurati del Comun di Faedis con la presenza di un Podestà che interviene a nome dei consorti che tengono in quell' anno il potere. Le appellazioni prime vanno al più vecchio di Cucagna e poi al Luogotenente. Ma il criminale è giudicato dal Consorte che ha la giurisdizione in quell' anno* [1]).

Nel Parlamento della Patria i Signori di Valvason avevano voce da sè; mentre i Freschi, i Zucco, i Partistagno ne costituivano cumulativamente un' altra. « *Cucagna, Zucco e Partistagno, castelli desolati, fanno una voce sola in Parlamento, pagano per ogni imposizione L. 55 e soldi 17 et fanno in tempo di guerra cavalli numero sei, hanno sotto la loro giurisdizione ventitre ville* [2]) ».

I possedimenti feudali di famiglia erano poi divisi nel seguente modo:

Al ramo principale dei Cucagna detto dei *Freschi* erano toccate le ville di Canebola,

1) *Archiv.* **Freschi.** *Investitura del 20 giugno 1620.*
2) **Pietro Marchettano.** *Descrizione della Patria.*

Clapolana, Costapiana, Clap, Poiana, Stremis, Camino e Caminetto, Bando e Bugnins, S. Elena, S. Maddalena, Zumpita e Subit. A questo apparteneva pure il castellare di Butrio [1]).

Ai signori di *Zucco* erano soggette le ville di Gramogliano, di Istrago, di Bellazoia, di Costalunga e Salt [2]).

Ai *Partistagno* invece le ville di Chianevole, di Clap, di Pedrosa, di Bellazoia e di Zumpita assieme coi Freschi.

I *Valvason* finalmente, oltre il territorio feudale unito al castello omonimo, possedevano le ville di Mereto, di Redenzico, Camin con Pieve, S. Vidotto con S. Giovanni ed altre ancora [3]).

9.

Ma oltre la giurisdizione cumulativa dell'antico territorio feudale di Faedis, un altro vincolo teneva in communione di interessi la casa già smembrata e divisa, e questo era il frutto della pietà e religiosità degli avi.

Fin dai primi tempi i Cucagna profusero

1) I beni di Butrio per eredità passarono poi ai Bartolini, indi ai Maniago.

2) Prima della guerra del 1507 i Zucco godevano anche le giurisdizioni di Viscon e Ruda oltre il confine.

3) *Atti d' Investit.* cit.

generose elargizioni alla chiesa. Il Nicoletti ricorda una donazione di molti poderi fatta nel 1142 da Guarnero I al Capitolo di Cividale, ma questa resta molto dubbia; sicure però risultano quelle fatte allo stesso Capitolo da Giovanni di Odorico nel 1259 e da Guarnero nel 1263, ed è certo che la famiglia godeva il diritto giuspatronale sopra una prebenda canonicale di quel Capitolo.

La chiesa di S. Maria di Faedis, eretta prima ancora che sorgesse il castello era stata perpetuamente unita alla mensa del Capitolo di Cividale e Papa Celestino III nel 1192 ne aveva confermata la unione [1]. Se non che Guarnero ed Odorico suo figliuolo nell'anno 1207, forse per togliere dal loro territorio estranee ingerenze, permutarono col Capitolo di Cividale alcuni beni che possedevano nei pressi di quella città, coi beni ond'era dotata la chiesa di Faedis, obbligandosi di lasciar questi in godimento perpetuo del Pievano senz'obbligo di fitto [2]. Pare che da questa permutazione derivasse ne' Signori di Cucagna il diritto giuspatronale sulla Chiesa di Faedis, che fu loro formalmente riconosciuto dai Canonici

---

1) *Pagine Friul.* V. IV 40.
2) Archiv. Freschi. *Collectio* etc.

di Cividale, coll' atto 9 gennaio del 1309 [1]) e fu anche da tutti i consorti sempre assieme esercitato, e lo è anche di presente.

Nell' anno 1320 ai 2 di marzo Guarnero di Adalpretto di Cucagna per sè, per la moglie Istrude e per il padre, dotava l' antico altare di San Giovanni Ev. nella Chiesa di Faedis, riservandosene il giuspatronato. Nello stesso anno suo fratello Giovanni, essendo ancora sotto la tutela paterna, per sè, per i fratelli Guarnero ed Enrico, un altro altare faceva erigere nella Chiesa di Faedis sacro a Maria e al martire S. Giorgio, e lo dotava «*de suo castrense vel quasi castrense peculio*» [2]). Così fecero posteriormente Sofia di Cucagna e il cav. Gerardo, quella nel 2 gennaio 1337, questi col testamento del 30 decembre 1360 [3]), mentre tutti o quasi i loro consorti, com' era costume del tempo, non omettevano mai ne' loro testamenti di disporre cospicui legati a beneficio della chiesa stessa e di tutte le altre che sorgevano nell' ambito della loro giurisdizione.

Troppo lunga riescirebbe la enumerazione di questi pii lasciti dei signori del luogo; noteremo soltanto che nei primi anni del secolo

1) Archiv. Freschi. Vol. mss. II p. 21 tergo.
2) Arch. Freschi. Vol. II.
3) Bianchi *Doc.* ed Archiv. Freschi, ibi.

XIV Geltrude moglie di Odorico di Cucagna fece erigere la chiesa di S. Pietro di Collevillano e che essa nel 1322 assieme col marito dispose per la illuminazione perpetua della medesima; che Sofia di Cucagna vedova di Asquino di Varmo, legò quattro marche per l'acquisto di una casa da assegnarsi per abitazione del Cappellano della fraterna di San Pietro di Collevillano: che Guarnero q.m Adalpretto nel 1328 disponeva che fossero date alla Chiesa di Faedis cinque marche di danari per l'acquisto di una campana, ed altre duecento lire *pro male ablatis* e beneficava pure la Chiesa di Collevillano *in qua sepeliuntur sclavi* [1]; che finalmente nei primi giorni del 1353 si principiò la ampliazione o riedificazione della Chiesa di Faedis a spese dei nobili consorti e fu compiuta verso il 1374. Nel Necrologio della medesima di fatto si trova scritto « *die 21 Ianuarii 1353, inceptum fuit opus ecclesie S. Marie de Faedis ad magnificandam dictam ecclesiam* ».

10.

Non ultima cagione di grandezza e di prosperità economica, i Signori di Cucagna, l'ebbero dai cospicui matrimonî contratti.

---

1) *Atti Pre Lupo*. Archivio Joppi.

Raramente le donne potevano succedere nei feudi, ma ben poche erano le nostre famiglie castellane che non possedessero anche beni liberi. Ad ogni modo, di regola generale, tutte le case nobili erano rette da un patto di famiglia per il quale alle femmine si soleva assegnare la dote in danaro; così la sostanza restava unita, e questa dote, anche nelle case più ricche e cospicue, fin verso la fine del secolo XIV non superava le mille lire di danari. Ma a rafforzare la grandezza domestica, più che la dote, valevano allora i rapporti di parentela conseguenti dal matrimonio.

La storia delle donne di casa di Cucagna si apre con una leggenda.

Fu detto che durante la vacanza del seggio patriarcale, fra Pellegrino e Bertoldo, una grave scissura funestò il Friuli, perchè Artuico di Strassoldo, dopo promessa a Federico di Cucagna una sua leggiadra figliuola per nome Ginevra, la diede poi in isposa ad Odorico di Villalta. Di qui l'argomento e la cagione di un odio accanito fra due famiglie così principali del Friuli, seguite e l'una e l'altra da largo stuolo di parenti, di aderenti, di amici con tutto quell'intreccio di casi che l'indole cavalleresca di quei tempi sapeva immaginare e lo spirito geniale dei

trovieri tessere nelle loro canzoni d'amore.

Ma, a dir vero, nessun documento coevo ricorda il fatto, anzi gli atti di casa Cucagna non danno neppure il nome di questo Federico. Sappiamo d'altronde che la divisione profonda trovata da Bertoldo nel suo avvento in Patria, derivava piuttosto dallo spirito di ribellione che nel cuore dei nobili liberi del patriarcato aveva saputo mettere la fiorente e forte comunità di Treviso. Codesti nobili che non volevano più riconoscere i loro feudi dalla Chiesa, si collegarono con quella Comunità, laonde il Patriarca Bertoldo unito ai *ministeriali* della Patria, fra i quali i signori di Cucagna, per opporsi alle loro forze, dovè stringer lega colla Comunità di Padova [1]).

Abbiamo già ricordato l'assenso dato dal Patriarca nel 23 luglio 1282 al matrimonio di Almotta figlia di Guarnero di Cucagna con Andrea di Peuma ministeriale del Conte Goriziano. Due anni dopo Adalpretto di Cucagna celebrava nozze con Geltrude del q.m nobile Enrico di Pisino e con questa donna entrarono forse in casa i beni dell'Istria, che atti posteriori ricordano in possesso della famiglia [2]). Ma questo Adalpretto, prima

1) Coronini. *I sepolcri dei Patriarchi*. p. 64.
2) Archiv. Freschi. Not. Cron.

ancora, aveva condotta in isposa Maria dei Signori di Polcenigo e Fanna che gli recò in dote la *Danda* d'Istrago e di Lestans e l'avvocazia della villa di Istrago, giurisdizioni che nel 1322 furono causa di dissidio fra le famiglie di Cucagna e di Polcenigo [1]).

Nel secolo seguente i matrimonî della casa furono ancora più illustri, ricchi e fortunati.

Da un documento del 5 aprile 1331 rilevasi che i Cucagna erano legati in parentela coi Picolomini di Siena, che in Cividale avevano aperto un banco d'usura [2]).

Verso il 1320 Gerardo condusse in matrimonio Caterina figlia del conte Schinella di Collalto e perciò venne a stringere rapporti di affinità colla primissima nobiltà della Marca Trivigiana [3]). La sposa era anche ricca; gli portò in dote due mila lire di piccoli veronesi e trenta marche di denari di piccoli *de suis propriis denariis*.

Più tardi Caterina potè fare alla sua famiglia un'imprestanza di tutta la sua dote, per la quale, nel 10 ottobre del 1331, suo zio Tolberto di Collalto, da Venezia, nella casa della nobile Francesca Soranzo vedova del doge Giovanni, le diede in cauzione al-

---

1) Archiv. Joppi. *Atti di Pre Lupo da Faedis.*
2) Archiv. Freschi. Vol. Mss. I.
3) Ibi. *Collectio etc.*

cune case poste in contrada di San Salvatore [1]).

Caterina morì giovane ancora, nel 16 marzo 1333 [2]), lasciando quattro figli, due maschi e due femine, e con la dote di lei la famiglia acquistò molti beni in San Giorgio di Aurava, in Arzene, in Roveredo, in Salt, in Silischia e le case di Udine [3]).

Bertrando Patriarca, che di vivissima affezione prediligeva i Signori di Cucagna, s'interpose perchè Gerardo contraesse nuove nozze con la nobile Perina della Torre, vedova di Bernardo di Strassoldo.

All'epoca del primo matrimonio di Perina, lo zio di lei, il Patriarca Pagano, le aveva costituito un patrimonio con beni e diritti feudali in Sivigliano, in Flambro, in Virco, in Sterpo e colla giurisdizione della villa di Glutiz. Bertrando le riconfermò il possesso e il godimento dei medesimi anche per il secondo connubio ch'ebbe luogo nel 1338 [4]).

Per formarsi un'idea delle ricchezze di questa dama di principesca famiglia, come dell'indole e delle costumanze dei tempi, converrebbe scorrere il suo testamento. Nel

1) Archiv. Joppi. *Atti Pre Lupo.*
2) *Necrologio di Faedis.*
3) *Notizie Cronol.* Arch. Freschi.
4) Archiv. Freschi. *Collectio etc.*

1343 essa, trovandosi a Cividale, cadde in grave infermità, laonde addì otto luglio in atti di Pre Lupo, il fedele notajo della famiglia, volle disporre delle cose sue. Ordinò di esser sepolta nella Chiesa di Faedis. A questa come a quella di Collevillano e di S. Jacopo di Cucagna, lasciò generosi legati. Volle che al santuario di S. Maria del Monte presso Cividale, fosse donato un *cingolo di cera* tanto lungo quanto bastasse a ricingere tutta la chiesa.

Ad Aigna di Cucagna legò i suoi bottoni e paternostri di ambra; a Lucarda altra figliastra, la sua veste di panno mischio «*suam robam integram de mesclo*» foderata di vaio, che di quei dì aveva ricevuto in dono dal Patriarca Bertrando; a Conforta moglie di Schinella, pur esso figlio della prima moglie di Gerardo, donò le sue treccie d'oro «*suos strezedorios de auro*». Dispose di generosi legati a favore di altre chiese ancora, degli ospitali dei Leprosi, dei sacerdoti di Faedis e di Cividale, dei suoi parenti Della Torre, dei servi e delle serve.

Un'infinità di gioie, di anelli, di perle, di vesti, di biancherie assegnò poi all'unica figlia sua Luisa, che assieme col marito chiamò erede di tutta la sua sostanza [1]).

---

1) Archivio Joppi.

Perina Della Torre, morta nel 10 settembre del 1351 [1]) non fu l'ultima moglie del cavaliere Gerardo di Cucagna.

Egli sposò da ultimo la nob. Beatrice q.^{m} Andrea detto Pileo dei Conti di Prata, che gli sopravisse e che non avendo figli, nell'anno 1365 designò erede delle sue sostanze il Capitolo dei Canonici di Udine [1]).

11.

Nessuna casa castellana del Friuli potè vantare parentele più illustri di quelle di Gerardo, il quale per matrimonio, si trovò legato in affinità coi co. Goriziani, coi Conti *liberi* della Marca, quali erano i Caminesi, i Collalto, i Prata, e cogli stessi Patriarchi d'Aquileia, e le dame di casa di Cucagna certamente primeggiarono alla corte patriarcale, nei frequenti tornei, nelle pubbliche feste della Patria, e tennero alto l'onore del casato d'onde uscivano e di quello pure di cui erano entrate a far parte.

Le belle figlie di Gerardo, probabilmente quelle del primo letto, per le loro virtù furono carissime al vecchio e magnanimo pa-

1) *Necrologio di Faedis.*
2) Archiv. Joppi. *Notar.*

triarca Bertrando, il quale anche per rimeritare i servigi prestati dal padre alla chiesa, allora che furono condotte in ispose, una da Rizzardo da Camino, l' altra da uno dei Signori di Savorgnano, assegnò loro una dote conveniente dal pubblico erario. Anzi narra la leggenda che, eretta la Cappella dell' Annunziazione nella chiesa maggiore di Udine, ed affidatane ai Giotteschi la dipintura, il loro ritratto vi fu messo assieme con quelli del Patriarca, dell' Allighieri, del Petrarca, del Boccaccio, di Guido Cavalcanti, di Cino da Pistoia, di Giovanni da Imola, del Vescovo Guido di Concordia e di altri uomini illustri di quel tempo [1]).

Ma proseguiamo a raccogliere le memorie dei matrimonî di questa casa.

Anche uno zio di Gerardo, il cavaliere Giovanni q.^{m} Adalpreto, erasi disposato ad un' altra signora della ricca e nobilissima famiglia Della Torre, per nome Bertolotta q.^{m} Raimondino, la quale, morendo, agli otto di luglio del 1330, beneficò tutte le chiese della giurisdizione famigliare, volle esser sepolta in quella di S. Maria di Faedis, cui legò il

---

1) **Antonini**, *Il Friuli orient.* p. 22. — **Pancirolli**, *De Claris legum interpretibus* lib. II cap. 58. — **Di Valvason - Maniago**, *Successi della Patria.* — Il **Bianchi** nel *Preteso soggiorno di Dante in Friuli* mette in dubbio questo fatto.

suo cingolo d'argento [1]), e la sua borsa d'oro *ad ferendum Corpus Christi.*

Nella vecchia pieve di S. Ilario di Rizzolo, ai 20 di giugno del 1341, con larga comitiva di parenti e di amici, si stipulava contratto di nozze fra Adalpreto di Partistagno-Cucagna e Bertolotta di Federico di Moruzzo, e in quell'atto il padre della sposa obbligàvasi di darle una dote pari a quella che Guarnero di Cucagna aveva assegnata ad Iltrude sposa di Pertoldo di Moruzzo altro figlio di lui. E di fatti cinque mesi dopo, lo stesso Federico, *sub tilio,* presso il castello di Moruzzo, determinò quella dote in mille lire di piccoli Veronesi, due servi, le vesti e il corredo *quod sit conveniens ambabus partibus* [2]).

Con la nob. Conforta figlia di Milano Pavona di Udine e di Caterina de' Signori di Buttrio, moglie al nob. Schinella di Cucagna, entrarono in questa casa buona parte dei beni e delle giurisdizioni della signoria di Buttrio [3]).

Simeone q.^m^ Gerardo di Cucagna obbligò

---

1) Per lo studio delle costumanze ricordiamo che anche la nob. Cnida di Maniago vedova del patrizio Giacomo Basadona nel 12 luglio 1320 legava il suo cingolo d'argento ai Monasteri di Celle e di Gemona perchè con esso fossero fatti due calici. (Baldissera, *Cron. della Chiesa di S. Antonio di Gemona*).

2) Archiv. Freschi, Vol. *Antiqua Docum.*

3) Di Varmo, *Il castello di Buttrio,* tip. Del Bianco.

i feudi di Bando e Bugnins a garanzia della cospicua dote di due mila ducati d'oro che la nob. Andriola de Talentis aveva portato in dote al figlio suo Gabriele [1]).

Gli atti poi ci ricordano altri due matrimonî dei signori di Cucagna con le figlie dei Della Torre. Quello del cav. Odorico q.m Gerardo con la nob. Pomina figlia di Carlevario Della Torre; e quello di ser Giovanni q.m ser *Fresco* di Cucagna con Caterina di Muschino Della Torre, la quale ebbe in dote mille e cinquecento ducati d'oro [2]).

Ma anche lo sposo soleva assegnare alla fidanzata i doni del *morgincapio* e del felice arrivo alla casa del marito *(pro desmontaduris)*. Geltrude di Cucagna appena discesa al castello di Moruzzo, ebbe in dono dal marito trecento lire di piccoli Veronesi e due servi [3]).

Nel dì 28 aprile del 1407, il fiore della nobiltà della Patria, era convenuto nelle stanze del castello di Zucco a testimoniare il regalo di nozze che Francesco di Mattiussio di Cucagna, col consenso paterno, presentava a Nicolussia di Doimo di Castello e Tarcento sua sposa *ex causa suarum dismontadurarum* [4]).

---

1) Archivio Freschi, *Not. Cron.*
2) Archivio Joppi, *Notat.* — Archivio Freschi, *Collectio etc.*
3) Archivio Freschi, *Not. Cron.*
4) Ibi. Vol. mss. *Masnate.*

12.

Un elemento donde si possono trarre notizie intorno alla importanza della famiglia dei signori di Cucagna e al posto nobilissimo ch'essa teneva nell'ordine feudale della Patria, si è anco la misura dell' imposizione militare ch' essa era chiamata a prestare nell' esercito della Chiesa, per ragione dei feudi ond' era investita.

È risaputo che nell'organamento pubblico, fra noi importato dalle leggi germaniche, la concessione del feudo non era punto libera da vincoli e doveri per parte dell'investito. I duchi prima, i patriarchi poi, avevano estremo bisogno di uomini d'arme e di persone fidate cui commettere l' esercizio degli offici e ministeri della corte e del dominio, e la custodia dei luoghi fortificati a difesa del paese.

Di qui le due classi di vassalli, quelle cioè *di ministero* e *di abitanza*. La prima, come già abbiamo veduto, sosteneva gli uffici di corte; alla seconda era affidata la custodia dei castelli che doveva abitare e difendere. Ma ambidue in caso di turbolenze interne o di pericoli esterni, erano pure obbligate a servire nell' esercito della Chiesa, ed entro il territorio della Patria con un numero determinato di cavalieri e di pedoni, secondo

la importanza del feudo posseduto o del pericolo ond' era minacciato il paese.

Il Parlamento Generale, assieme col Patriarca, soleva determinare di volta in volta a ciascun vassallo *la taglia* di elmi, di balestrieri e di pedoni, coi quali avrebbe dovuto presentarsi alle rassegne militari ed intervenire al campo.

Nell' anno 1327 il Patriarca Pagano Della Torre, risoluto di presidiare i confini del dominio e di dare sicurezza alle vie commerciali insidiate da frequenti rapine, convocò ai 29 di novembre, in Udine, il Parlamento, nel quale fu presa deliberazione di fare una leva d'armi, la maggiore che si potesse « *fiat impositio militum tam magna, sicut fieri potest* », e fu eletta una commissione con pieni poteri di determinare il numero di cavalli e di pedoni che a ciascun membro del Parlamento doveva essere assegnato.

Ai Signori di Cucagna, Partistagno e Valvason in cumulo toccò la imposizione di venti elmi e quattro balestrieri; tanti quanti ne furono imposti alla comunità di Cividale e a nessun altro castellano, neppure ai Prata o ai Porcia, che pur tenevano i primi posti [1]).

---

1) Nell' anno 1352 si fece dal Patriarca Nicolò una nuova imposizione militare e i consorti di Cucagna furono chiamati a prestare sedici elmi e quattro balestrieri.

Gravissimo onere egli era questo e molto dispendioso, qualora si pensi che ogni elmo importava il contingente di quattro uomini a cavallo ed un paggio o servo; la balestra, due cavalli, uno per il milite, l'altro per il servo, e che il servizio doveva durare per un intero anno.

E poichè era legge che se per gli accidenti di guerra qualche cavallo fosse rimasto morto o storpiato, il principe aveva obbligo di dare conveniente indennizzo, così fu fissato allora in cento lire di piccoli il prezzo dei cavalli per elmo e di cinquanta per quelli delle balestre [1]).

Oltre gli elmi e le balestre, avrebbero dovuto concorrere anco i pedoni; ma per questi si deliberò per intanto che ogni giurisdicente dovesse dar in nota le decenne de' suoi uomini abili alle armi e poi si sarebbe stabilito il numero che per ciascheduna decenna avrebbe dovuto presentarsi.

La designazione di questo numero di pediti fu fatta pochi mesi più tardi, quando alla Patria sovrastavano maggiori pericoli. Doveva passare per il Friuli l'esercito di Lodovico il Bavaro, ed ognuno può immaginare le conseguenze di un transito simile a quei

1) Archivio Joppi, *Militia decret. in colloq. etc.*

tempi e colla disciplina allora in uso. Fu eletta una commissione di sette notabili, fra i quali il cav. Odorico di Cucagna, per provvedere al grave caso. Si fecero racconciare alla meglio le strade per le quali dovevano passare le salmerie dell'esercito tedesco, perchè sbrigassero più sollecitamente il paese, si ripararono le fortificazioni di Udine, di San Daniele, di Fagagna, di Sacile e della Meduna, 1) si impose che tutte le derrate dei villaggi e castelli fossero portate in luogo sicuro fino a passaggio finito, e fu determinata la taglia di due pedoni per ogni decenna. I nobili di Cucagna e di Partistagno diedero in nota dieci decenne, trenta invece ne notificarono i Signori di Valvason.

I consorti di Cucagna avendo annesso al loro officio di ministero il diritto di soprasedere all' ordine dei *colloquî generali*, ossia delle adunanze Parlamentari, conservavano anche gli atti di queste. Ma fatalmente colla dispersione e divisione degli archivî, questi atti andarono perduti, mentre da essi si sarebbe potuto trarre preziose e sicure induzioni e notizie.

Avvegnacchè, come abbiamo detto più sopra, le taglie di guerra nella misura non erano sempre fisse e costanti, ma variavano anche secondo le condizioni economiche e la

1) Meduna di Livenza ?

diversa fortuna delle famiglie castellane. Infatti nella imposizione militare del Patriarca Nicolò, fatta nell'anno 1352, per ricuperare la città di Albona sorpresa dai nemici, i Signori di Spilimbergo e di Zuccola furono aggravati di due elmi in più del consueto, perchè in migliori condizioni economiche del solito « *quia sunt eis additi propter eorum statum in divitiis et potentia augmentatum* ». Così si fece pure allora coi Nob. Della Frattina, mentre ad altri, perchè decaduti, fu diminuito il peso [1]).

13.

Ed ora facciamo una breve rassegna degli individui che sotto il reggimento Patriarcale illustrarono questo nobile casato.

I Cucagna, appena appena trapiantati in Friuli, salirono ai primi gradi, ed ebbero i più cospicui uffici.

Guarnero I, il capo stipite, lo si trova spesso ricordato sulla fine del secolo XII e sul principio del seguente. A San Quirino

1) Archiv. Ioppi, loc. cit. e *Codice Istriano*.
In una nota della Biblioteca Civica Udinese trovasi detto che gli atti dei Parlamenti mancanti nell'archivio della Cancelleria della Patria, esistevano presso il Nob. Co. Carlo Freschi e fratelli di Cucagna. Abbiamo fatto un diligente esame all'archivio di questa famiglia, ora dimorante in Cordovado, ma non vi abbiamo trovato di essi che un elenco e nulla più.

presso l'Isonzo erano convenuti nel 27 di gennaio del 1202 i Duchi di Moravia, di Austria, di Stiria e di Carinzia e molti altri notabili baroni tedeschi a stipulare un trattato di pace fra Engelberto co. di Gorizia e il Patriarca Pellegrino II. Usavasi allora in ogni trattato di eleggere i fideiussori, o i garanti della osservanza dei patti, e naturalmente si sceglievano fra le persone più ragguardevoli e potenti dell'una e dell'altra parte. In quel documento Guarnero di Cucagna intervenne come fideiussore per la Chiesa [1]). Probabilmente egli morì poco dopo, lasciando l'unico figlio Odorico I che le carte ricordano fino a presso il 1240. Da lui nacquero tre figli: Guarnero II, Giovanni ed Adalpreto, e con essi la famiglia incominciò a svilupparsi e a prendere maggiore consistenza.

Abbiamo già detto che *Adalpreto* eresse il Castello di Zucco, e diè origine alla famiglia di questo nome. *Guarnero II* aveva assunto l'abito ecclesiastico ed era stato eletto canonico di Aquileia e di Cividale. In questa città egli tenne abituale dimora e si rese benemerito col promuovere specialmente la ristaurazione delle sue mura e col rinforzarne le difese militari.

1) De Rubeis. *Mon.* 615.

Rimasta vacante la Sede Vescovile di Trieste per la morte del Cividalese Nobile Odorico de Portis, egli venne eletto a succedergli, dalla maggioranza del Capitolo di quella città, ma sembra che per le torbide condizioni dei tempi e per l'accanimento e le brighe infrapposte dalla minoranza dei canonici e dall'eletto da essa, Guarnero non abbia mai potuto conseguire il pacifico possesso della Sede.

Gli atti che restano intorno a questa promozione di Guarnero sono scarsi, incerti, e confusi. Si sa infatti che a Cividale la elezione fu celebrata con pubblici festeggiamenti [1]; che Papa Alessandro IV, con bolla datata nel terzo giorno degli Idi di Marzo del 1255, commise al Vescovo di Castello di confermare la fatta elezione [2]; che nei documenti di quell'anno e dell'anno appresso egli viene ricordato come Vescovo eletto, ma poi esso si ripresenta come semplice canonico. L'Ughelli nella serie dei Vescovi Tergestini, ne ricorda il nome al quindicesimo posto, così pure il *Syllabus Episcoporum* di quella Diocesi, mentre il Cappelletti nelle sue *Chiese d' Italia* ammanisce uno de' consueti

1) Manzano, *Annali*.
2) *Codice Istriano*.

pasticci e confonde date e guasta nomi, di guisa che da lui nulla si può rilevare di sicuro.

Guarnero, come spesso accadeva a quei dì, forse più soldato che sacerdote, ebbe nel 1268, assieme ad altri nobili cavalieri, incarico di guidare le milizie della chiesa sotto il castello di Ragogna, i cui Signori avevano cooperato nella uccisione del Vescovo Alberto di Concordia, vice domino Patriarcale [1]); due anni dopo decise la controversia che agitavasi fra i nobili d'Arcano e i Boiani di Cividale, intorno alla proprietà del cavallo « *qui portabat capellam q.m D. Gregorii Patriarche* » [2]) e verso quell' epoca finì di vivere. Esso aveva già fatto fin dall' anno 1263 il suo testamento beneficando largamente il Capitolo di Cividale [3]).

Con suo fratello *Giovanni*, la casa di Cucagna salì in maggiore rinomanza. Egli prese parte vivissima a quella grande riscossa che dalla Marca, dal Friuli, da Venezia, da tutto il paese, fu tentata con esito felice contro gli ultimi Ezzelini; intervenne nel trattato di alleanza (11 maggio 1249) fra la chiesa d' Aquileia, il marchese d' Este, le città di

1) **Manzano**, *Annali*.
2) **Bianchi**, *Docum.*
3) **Manzano**, *Annali*.

Mantova e di Brescia [1]), come un mese prima aveva cooperato a pacificare il Patriarca Bertoldo col conte Mainardo di Gorizia [2]).

Nell'aprile del 1255 sottoscrisse con Gregorio di Montelongo i nuovi patti di amicizia stipulati con la Veneta signoria [3]), poi seguì il Patriarca al campo della lega, ed ebbe parte alla presa di Padova [4]).

Al partito dei Signori da Romano, in Friuli, con altri, avevano fatto adesione anche gli originarî Signori di Valvason. Giovanni di Cucagna cooperò a cacciarli da quel castello, e promise al Vicedomino Patriarcale, per sè e nipoti, che avrebbe per un anno intero provveduto a tutte sue spese i cavalieri e pedoni necessari alla difesa e custodia di quel luogo tanto opportuno a presidio della via commerciale e del guado più frequentato del Tagliamento [5]).

Fu poi eletto giudice compromissario nelle questioni rivissute fra il Patriarca Gregorio e i conti Mainardo ed Alberto di Gorizia (5 giugno 1265) [6]); giurò come testimonio e garante la federazione stretta fra lo stesso

---

1) **Verci**, *Codice Ezzeliniano.*
2) **Coronini**, *I sepolcri etc.* 75.
3) **Minotto**, *Documenta ad Forumiulij.*
4) **Degani**, *Guecello II. di Prata* pag. 30 e seg.
5) **Bianchi**, *Docum.*
6) **Joppi**, *Documenti goriziani* N. 37.

Patriarca e il duca di Carinzia Ulrico [1]; per la investitura del 18 marzo 1258 concentrò nella sua casa i feudi tutti annessi al ministero della *Cameraria,* anche quella porzione ond'erano prima investiti gli originari Signori di Partistagno, allora allora decaduti [2]. Amico leale, vassallo fedele della Chiesa, ebbe un'attestazione nobilissima di affetto e gratitudine dal Patriarca Gregorio, il quale nel suo testamento gli legò «*lectum suum cum culcitra, coopertorio de griseis et cortinam que poni solet in camera in hyeme*» [3]. Sposatosi alla nobile Dicheria, della quale ignoriamo il casato, ebbe tre figli: Simeone, Odorico II e Guarnero III, e morì presso il 1272.

14.

Caduta la casa dei Signori da Romano, che tanto sangue e tante lagrime aveva fatto versare, i Signori da Camino s'argomentarono di pigliarne il posto. Di mezzo all'alterna fortuna dei partiti guelfo e ghibellino, favoriti da opportune circostanze e dalla tanto declamata bontà d'animo di Gerardo, che,

1) Zahn, *Austro - Friulana* p. 320.
2) Bianchi, *Documenta.*
3) Bianchi, *Documenta.*

come capitano generale di Treviso, aveva *governado cum grandissimo contento de tutto el populo el suo officio anni ventidue* [1]) » essi si rassodarono nel dominio di quella fiorentissima Comunità, da prima come capitani per volere del popolo, indi come vicarî per contratto coll'Impero. Non paghi però di tenersi entro i confini, pensarono di spingersi anche oltre il Livenza, su quel della Chiesa, e il *buon Gerardo* « *in cui* » secondo il giudizio dell' Allighieri « *l' antica età rampognava la nuova* » negli ultimi anni del vecchio patriarca Raimondo Della Torre, col favore del Nob. Corrado Pelizza, aveva cercato di impadronirsi della importantissima rocca di Sacile [2]). Non riuscito allora, ritentò la prova sotto il reggimento di Pietro Gerio; adescò col danaro un nipote del novello patriarca, ed ebbe per tradimento i castelli di Sacile e di Caneva [3]). La Patria perciò s'era messa in scompiglio e s'era divisa, e in quel tramestio di cose, i nobili di Cucagna avevano sempre tenuto le parti di Gerardo, ed anzi, nella pace celebratasi nell'ottobre del 1300, s'erano per lui costituiti mallevadori [4]).

1) Anonimo Foscariniano.
2) Verci. *Stor. della Marca* IV Doc.
3) *Chronic. Iuliani* nel De Rubeis. *Monum.*
4) Verci, loc. cit. e Bianchi, *Documenta.*

Le ragioni di questo favore costante prestato dai Signori di Cucagna ai Caminesi, molto probabilmente si devono ricercare nei rapporti domestici.

Abbiamo detto che Giovanni aveva lasciato tre figliuoli. *Guarnero III,* come l'omonimo della precedente generazione, battè la carriera ecclesiastica e fu eletto canonico di Aquileia, di Cividale, di Concordia e di Feltre [1]; *Simeone* diede origine alla nobile casa dei Signori di *Valvason e di Fratta*; *Odorico II* invece diè continuazione alla casa di Cucagna.

Di lui sappiamo che ebbe in prima moglie la nobile Geltrude vedova di Valterpertoldo dei Signori di Spilimbergo, morto dagli Udinesi nel tumulto del 1310, quando con Odorico combatteva in detta città per il signore da Camino.

Rimasto vedovo, passò a seconde nozze con la nobile Lucarda che, secondo narra il necrologio della Chiesa di Faedis, morì ai 19 di settembre del 1338 «*obiit D. Lucarda, uxor D. Odorici militis de Cucanea*».

Di queste due signore, come della nobile Dicheria, madre di Odorico si ignora il casato, ed è facile che o l'una o l'altra, ma

1) Archivio Freschi, *Note cronologiche.*

più probabilmente la madre, fosse del sangue de' Signori da Camino. Non senza una ragione veggiamo, coi figli di Odorico, introdotto in questa casa di Cucagna il nuovo nome di Gerardo, il più celebrato fra quelli della famiglia dei Caminesi, ed iniziata, presso a questo tempo, una nuova corrente politica affatto diversa dalle paterne tradizioni.

Il *buon* Gerardo nell'anno 1305 s'era ritirato dalla vita pubblica per consacrarsi alla preghiera e nel 26 di marzo dell'anno seguente era passato a vita migliore.

Rizzardo, suo figlio maggiore, gli succedette nel dominio di Treviso; ma degenere dal padre, violento, superbo, scostumato, mutò il governo popolare in odiosa tirannide. Egli pure volle estendere il dominio oltre i confini della Marca, insistè presso il Patriarca Ottobono de' Razzi, succeduto al Gerio, per essere eletto Capitanio Generale del Patriarcato, e respinto in questa insidiosa domanda, si unì in lega col Conte di Gorizia e con parecchi castellani del Patriarcato, tenne in continue fazioni e tumulti di guerra il Friuli, alternando dal 1305 al 1310 i trattati di pace e le rotture, con immenso danno del paese.

Durante questo periodo, sembra che i nobili consorti di Cucagna si fossero divisi; Odorico e Guarnero seguirono sempre la parte

del Caminese, assieme ai Signori di Spilimbergo e di Prampero; i figli invece del loro zio Adalpreto del ramo dei Zucco, con le comunità di Udine e di Cividale, parteggiarono per la Chiesa.

Odorico cacciato da Cividale nel 14 di maggio del 1308 volle rientrarvi per forza, e con un colpo di mano cercò impadronirsi di quella terra, ma gli fallì l'impresa [1]); nel 1309 prese parte alle audaci scorrerie da Rizzardo da Camino fatte sul territorio friulano, alle devastazioni di Castions, di Orcenico, di Gradisca, di San Daniele e di altre ville e castelli, al tentativo di occupare Udine e di far prigioniero lo stesso Patriarca [2]). Intanto riuscì ad Ottobono di staccare il Conte Goriziano dalla lega del Caminese, e coll'ajuto di lui di uscire alla riscossa, ricuperare i perduti castelli e raddrizzare alquanto le condizioni profligate della Patria.

Racconta il Manzano, ne' suoi *Annali*, che Odorico di Cucagna, nel 1310, colle milizie Caminesi, stava a difesa del castello di Monfalcone.

Strettamente assediato dalle armi Patriar-

---

1) *Chronicon Spilimberg.*
2) Verci, loc. cit.

cali, e costretto per la fame ad arrendersi, d'improvviso, nel dì 16 di aprile fece un' audace sortita e, passando co' suoi attraverso il campo nemico, venne a rifuggirsi nel castello di Cucagna, cacciandone i cugini che combattevano per la chiesa, vi fece prigioniero il nipote Adalpreto infermo, e mise a sacco e a fuoco il sottoposto villaggio di Faedis.

Il Patriarca, appena potè respingere oltre il confine del Friùli le armi dei nemici, venne a metter campo sotto Cucagna, per punire Odorico e rimetter in dominio i cacciati consorti. Si sa difatti che ai 17 di giugno del 1310 « *In castris ante Cucaneam* » egli ordinò la pubblicazione di un nuovo trattato conchiuso di quei dì colla Veneta Signoria [1]).

Odorico tenne testa all'esercito della chiesa, resistè valorosamente a parecchi assalti, e sol quando gli venne meno ogni speranza, fuggì di notte tempo dalla rocca avita assieme col fratello Guarnerio e passò a Treviso alla corte del Caminese.

Quivi egli rimase per oltre due anni; ai 3 di maggio del 1311 ebbe da Rizzardo signore di Treviso, investitura del feudo di Bando e Bugnins [2]); fu da lui molto proba-

---

1) Joppi, *Docum. Goriziani* 37.
2) Verci, loc. cit.

bilmente armato cavaliere; agli undici di ottobre testimoniò l'acquisto della giurisdizione di S. Foca, fatto dai Signori di Porcia [1]), ed in fine fu pure presente alla tragica fine del Caminese.

Costui, colla sua natura libidinosa e tirannica, aveva offeso l'onore di parecchie famiglie e stancato la pazienza di tutti. Perciò Altiniero degli Azzoni, Rambaldo di Collalto, Guido Tempesta, Pietro Bonaparte ed altri ancora, stipendiarono un ardito villano delle vicinanze di Treviso perchè lo avesse ad uccidere. Il sicario introdottosi nelle case del Caminese a S. Agostino, addì 5 di aprile del 1312 lo colse che giocava a scacchi e lo ferì mortalmente.

Due giorni dopo, Rizzardo dettò il suo testamento, presente Odorico, cui lasciò in dono due de' suoi destrieri «*duo ex ejus dexterariis*» [2]) e morì nel giorno dodici d'aprile.

Odorico e Guarnerio di Cucagna continuarono a dimorare colà, presso Guecellone, succeduto al fratello Rizzardo, fino al cadere del 1313, ma poi furono riammessi in grazia dal Patriarca, riebbero il possesso dei feudi e ricuperarono in Patria il cospicuo posto primiero.

---

1) Arch. Freschi *Not. Cronol.*
2) Verci, loc. cit.

15.

Non ci sono punto note le cagioni o le influenze che agirono sull'animo di Ottobono e lo indussero a tanta indulgenza. È pur d'uopo il dirlo; la vita del dominio patriarcale, particolarmente nel secolo XIV, fu tutta una orditura ed un tessuto di guerricciuole, di turbolenze, di promesse giurate e mancate, di congiure, di repentini mutamenti, così da mettere il più delle volte lo storico nella impossibilità di raccappezzarsi e di determinare anco di lontano le cause dei fatti e le secrete ragioni della politica. E se ne ha la prova anche nel caso di Odorico di Cucagna, il quale appena ritornato dall'esilio, fu mandato ambasciatore per il Conte di Gorizia alla Comunità di Treviso, e conchiusa ai 6 di aprile del 1314, e giurata da lui per il predetto Conte la pace con quella Comunità, nell'anno successivo, appena morto il Patriarca Ottobono, lo veggiamo eletto capitano di Udine [1]), armarsi contro il Goriziano, che, durante la vacanza della sede,

---

1) Verci loc. cit. Archiv. di Stato, Venezia Pergamena 671. Sez. I. — Minotto *Codex Trivisianus.* — Ioppi *Docum. Goriziani* 58.

pareva volesse tendere nuove e non insolite insidie al dominio della chiesa [1]).

I subiti e facili mutamenti che nel corso di quel secolo si riscontrano, ad ogni piè sospinto, anco nella vita dei più celebri personaggi che illustrarono la Patria, oltrechè dalle circostanze speciali del paese, dalla forma elettiva onde reggevasi il principato, derivavano dalla degenerazione omai manifesta delle istituzioni, non più rispondenti ai nuovi bisogni e ai nuovi tempi e dal vuoto enorme che negli ordinamenti della vita sociale, politica ed economica ogni dì più andava lasciando l'impero, già quasi affatto destituito della originaria potenza ed autorità e dell'antico splendore.

Questo colosso che nei secoli precedenti, e perfino ne' suoi giorni più tristi e fatali, aveva riempiuto della sua autorità le manifestazioni tutte della vita pubblica, erasi fatto così decrepito, che ognuno all'intorno agognava partecipare della eredità di lui, e, o colla forza, o cogli usurpi, o coll'opportunismo bramava ornarsi delle sue spoglie.

Si vedeva appena spuntare l'alba di un nuovo giorno e già tutti erano in moto per godere della vita di lui.

---

1) **De Rubeis** *Mon.* 865 *b.*

Nella Marca, a mò d'esempio, ai Caminesi già decaduti, miravano a sostituirsi da una parte i Signori Della Scala, dall'altra i Co. di Gorizia, a spese delle comunità libere di Padova e di Treviso, che più non volevano saperne di tiranni, mentre la Signoria Veneta, ben più accorta, aspettava l'occasione propizia di scendere in campo con più sicura fortuna. Il Friuli, fra i due fuochi non poteva rimanere estraneo. Morto Ottobono de Razzi, gli era succeduto Pagano della Torre, già Vescovo di Padova, che in Patria, collo spirito guelfo de' suoi maggiori, aveva recato seco l'amore all'antica sua sede. Per influenza quindi di lui, era stato eletto capitano di Treviso il nobile Ettore di Savorgnano, e, certo per suo impulso, il cav. Odorico di Cucagna era passato al soldo di Padova con cento elmi. [1])

In sul finire dell'anno 1317, Can Grande della Scala, sussidiato dal Conte di Gorizia, dopo espugnato il castello di Este, minacciava poderosamente la Comunità di Padova, e ne aveva a poco a poco ristretto il territorio alla sola cerchia della città.

I. Padovani, oppressi da un pericolo così

---

1) **Coronini,** *I sepolcri de' Patr.* pag. 124. — **Cortusii,** *Storie I* 25. — **Mussato,** *De Gestis Henrici* VII. lib. VI. Rub. 10.

grave ed imminente, uniti già in lega offensiva e difensiva con Treviso e con parecchie comunità minori del Friuli, addì 12 Gennaio del 1318, sciolsero Odorico dalla ferma, lo elessero a loro Capitano per sei mesi e gli assegnarono lo stipendio di tremila lire di piccoli, con obbligo di tenere a tutto suo carico tre giudici, due cavalieri, otto donzelli, venti armati, dieci cavalli, dei quali almeno tre destrieri [1]) e quella paga gli assegnarono anche in ricompensa dei servigi già da lui prestati e dei danni sofferti per il popolo e per la comunità «*in presenti guerra et novitate domini Canis, ultra ea que facere tenebatur occasione sui officii*».

Non si conoscono le gesta militari di Odorico, nè gli atti del suo governo. I Cortusii (*Istorie* etc. II) accennano che appena fornito l'officio, egli partì di Padova nascostamente per timore di dover dare ragione di quanto aveva operato. «*Finito suo officio, timens forte de gestis reddere rationem, clam de civitate migravit*». Per quanto ne racconta il Mussato, pare che Odorico penasse molto a riscuotere gli stipendî; anzi andando creditore di due mesi di paga per sè e per i

1) Archiv. Freschi, Vol. I. — *Cronache che stanno dietro alle storie del Rolandino.* — Cortusii, Storie II 1 etc.

trecento mercenari friulani che teneva seco, un giorno, mentre gli anziani stavano deliberando sul modo di disporre dei sussidî pecuniarî avuti allora allora dalla città di Bologna, egli si presentò al consiglio e minacciò di ritirarsi dalla difesa della città, qualora subito non lo si fosse pagato; con questa violenta minaccia ottenne ciò che desiderava [1]. Può essere benissimo che il Cucagna non si fosse indotto a recarsi in difesa di Padova per solo amore della gloria, ma può darsi anche che i cronisti non ne abbiano descritto con serena imparzialità le tendenze dell'animo. Ad ogni modo nel luglio di quello stesso anno 1318, egli ritornò in Patria e quivi, finchè visse, si dedicò anima e corpo a vantaggio del suo principe, del suo paese e della sua casa, sempre al primo posto o fra i ministeriali della Chiesa, o fra i consiglieri del Parlamento.

Dal primo matrimonio ebbe due figli; Gerardo e Simeone. Due anni dopo il suo Capitaniato di Padova, potè conchiudere le prime nozze del primogenito con Caterina della potente e nobilissima casa dei Collalto, e prima di morire lo vide pure stretto in

1) Storie inedite del Mussato nel codice Vaticano 2962 a c. 134 *a*.

secondi voti con Perina Della Torre, nipote del Patriarca Pagano.

Nel 1328 fu mediatore di pace ed ottenne che Biaquino da Camino avesse a restituire alla Chiesa i castelli usurpati della Meduna e di S. Stino; nell'anno stesso mise il consiglio e l'opera nel presidiare il Friuli e le povere popolazioni della Patria contro il grave pericolo del passaggio degli eserciti del Bavaro [1]); nel 14 giugno del 1330 riavvicinò Gerardo e Rizzardo Caminesi al Patriarca Pagano ed affinchè questa pace fosse durevole, influì perchè seguisse il matrimonio di Leonardina Della Torre con Tolberto figliuolo di Rizzardo [2]). Venuto a reggere la Patria Bertrando da S. Genesio, egli fu così preso delle virtù sacerdotali e civili di questo grande prelato, da manifestarglisi sempre più che suddito e consigliere fedele, amico e figliuolo amorosissimo [3]).

L'atto più nobile della vita di Odorico si fu per certo il suo testamento, nel quale, non tanto a' suoi figli, ma al paese tutto lasciò un documento e una prova di devozione sincera al principe e di lealtà cavalleresca, affatto nuova negli annali del Friuli, ed affatto

1) Bianchi, *Docum.*,
2) De Rubeis. *Monum.* 861.
3) Antonini. *Il Friuli Orient.* p. 176 in nota.

opposta alle abitudini opportuniste di quei tempi.

Ai 14 di luglio del 1338 egli dettava al notaio Pre Lupo l'atto di ultima volontà, commettendone l'esecuzione al Patriarca « *in quo comittit animam suam et suos heredes* ».

Con espressioni recise e risolute, egli fece il precetto ai suoi figliuoli Gerardo e Simeone di serbar fede al Patriarca e alla Chiesa così che se in qualunque tempo e per qualunque circostanza, fossero venuti meno, al Patriarca o ai legittimi rappresentanti di lui, legava autorità di privarli della sostanza famigliare.

Meritano invero di essere riferite le nobili espressioni di Odorico a questo proposito, le quali riescono esempio più unico che raro nella storia del Friuli, di mezzo alle turbolenze e infedeltà abituali, onde fu sempre dilacerata la Patria.

« *Item legavit, et sub obtentu gratie sue, districte mandavit D. Girardo et D. Symoni filiis suis, Domino Patriarche qui nunc est, vel qui pro tempore erit, perpetuo fideliter servire teneantur et debeant, et etiam Aquilejensi Ecclesie, et si ullo tempore reperientur, quod Deus avertat, ut ipsi D. Girardus et D. Symon contra D. Patriarcham seu etiam contra S. Aquilejensem Ecclesiam facere presumerent, tunc D. Patriarcha et etiam no-*

biles Forijulij, ipsos D. Girardum et Symonem fratres, vel illum qui contrafecerit, sint privati etc. etc. [1]) ».

Il cavaliere Odorico morì nello stesso anno a distanza di pochi mesi dalla seconda sua moglie Lucarda.

16.

Subito dopo la morte del Cav. Odorico, i suoi figliuoli si divisero definitivamente dai consorti del ramo di Valvason (5 febbraio 1339) [2]), e il cavaliere *Gerardo* ricevè, anche per il fratello, la investitura feudale [3]) (17 febbraio).

Esso obbedì fedelmente al mandato paterno e più che vassallo, fu amoroso consigliere ed amico fedele di Bertrando; con lui divise i travagli del principato, e difese i diritti della chiesa, lo seguì in tutte le frequenti e difficili fazioni sostenute o per rivendicare possedimenti usurpati, o per punire e reprimere ribellioni, o per provvedere alla sicurezza del paese. Per Bertrando combattè le lunghe lotte contro Rizzardo da Camino che, alleato dello Scaligero, arrecava tanti travagli al

1) Archivio Joppi.
2) Arch. Freschi. — *Collectio etc.*
3) *Note di Gubertino da Novate.* — Bianchi *Docum.*

Friuli; lo seguì a Lubiana al convegno con Ottone Duca d'Austria; pugnò a Bragolino e partecipò di quel trionfo delle armi patriarcali sull'esercito del conte di Gorizia, e nel Cadore contro le forze del Bavaro e in modo particolare non ismentì la sua fede al vecchio prelato negli ultimi anni del suo travagliato reggimento, e ne ebbe da lui larghe e generose rimunerazioni.

Nel 3 di giugno del 1337 coi Signori di Spilimbergo ebbe per giusta metà concesso a vita il governo e la custodia della Gastaldia Patriarcale di S. Polo sul Trevigiano [1]; nel 6 Decembre 1339 la custodia e il governo della Gastaldia e dei castelli di Tolmino verso l'esborso di 500 marche di danari novi Aquileiesi e la contribuzione di cinque mila libre di formaggio [2]; nel 26 Aprile 1342 la investitura del castello di Butrio con porzione di quel feudo e con facoltà di eleggere

---

1) Ai 27 di novembre del 1342 in Faedis il cav. Bartolomeo di Spilimbergo e il cav. Gerardo di Cucagna affittano ad Enrico Not. di Conegliano la Gastaldia di S. Polo per 4 anni e per l'annuo affitto di 500 Lire Venete di piccoli «*in bona moneta auri vel argenti*» e di altre 500 lire di piccoli Veronesi, da pagarsi in due rate, una a Pasqua, l'altra a S. Pietro in Spilimbergo a tutto rischio del locatario, con obbligo in questi di accogliere i due nobili predetti in casa sua ogni qual volta volessero recarsi a S. Polo, eccettuato il caso di guerra fra il Patriarca e la signoria di Venezia, qualora il riceverli potesse tornare a lui di nocumento. Archivio Freschi. — *Documenta antiqua* 26.

2) Joppi. — *Doc. Goriziani* 151 - 152.

il sacerdote della chiesa annessa [1]); nel 10 Luglio 1348 il godimento per dieci anni della metà dei redditi delle curie di Medulo, di Medate, di Carpenedo e dei boschi di Arzano, verso il contributo di mezza marca d'argento [2]), e così via.

Resistendo con forte animo a tutti gli elementi torbidi e facinorosi del dominio, l'invitto e generoso Patriarca s'era accumulato sul capo un nembo minaccioso di ire e di vendette.

Nell'anno 1350, reduce da Padova, Bertrando aveva sostato a Sacile; di là pensava di far ritorno a Udine attraverso la pianura Friulana, seguito da una mano eletta, ma troppo scarsa, di cavalieri fedeli, fra i quali Gerardo di Cucagna e il figlio di lui Odorico.

I consiglieri ed amici del vecchio prelato, annusando il tempo infido, avrebbero desiderato che egli non si fosse mosso fino a che non si fosse adunata una scorta più grossa e valida, ma Bertrando, fidato in Dio e nella giustizia della sua causa, s'ostinò a proseguire, e sui campi della Richinvelda, in quel di Spilimbergo, assalito dai ribelli, fu morto e

---

1) Arch. Freschi. — *Note Cronol.* A Gerardo fu fatto obbligo di costituire la dotazione a quel sacerdote, col quartese delle ville di Butrio, di Camino e di Caminetto e con altri redditi ancora.

2) Bianchi. — *Thesaurus Ecclesiae Aquilejens* p. 35.

brigantescamente disonorato, e i suoi furon dispersi e in parte fatti prigionieri e fra questi il figlio di Gerardo [1]).

A Bertrando succedette nella sede Nicolò di Lussemburgo, fratello dell'imperatore Carlo IV, il quale come punì risolutamente tutti coloro che avevano prestato mano nella uccisione del suo predecessore, volle favorire di nuovi beneficì quelli che lo avevano aiutato e difeso, come avvenne di Gerardo, che investì di alcuni feudi della signoria di Latisana, prima posseduti da Artico di Castello [2]), e cui commise, assieme ad altri, il governo e la custodia della Patria, nel Marzo del 1353, quando, chiamato dal fratello, intervenne al congresso di Petavia [3]).

Nè il Signore di Cucagna godeva solo la fiducia del Patriarca, ma era eziandio, assieme coi figli, legato da intimi rapporti colla casa e corte Imperiale.

Alcune lettere, rimaste ne' nostri archivi, ci attestano infatti che il figlio di Gerardo, il cavaliere Odorico, quello stesso che vedemmo fatto prigioniero dai ribelli alla Richinvelda, col consenso del padre, aveva prima

1) De Rubeis — *Mon. Cronicon* p. 13 in fine. — Bianchi, *Cronicon Spilimberg.*
2) Archiv. Freschi — *Note Cron.*
3) Ibi.

militato in Allemagna agli stipendi di Carlo IV; ivi, e precisamente nella città di Regisperch (?), aveva dovuto dispendiare la grossa somma di 1300 fiorini d'oro per vantaggio della Camera Imperiale [1]), che l'imperatore per compensarlo, ai 3 di gennaio del 1349, gli aveva assegnata l'annua pensione di 250 fiorini d'oro sulla contribuzione che il Comune di Firenze doveva all'impero: che in fine, morto e Gerardo ed Odorico, nel 10 di Maggio del 1372, lo stesso imperatore, *in rimunerazione dei servigi ricevuti dalla casa di Cucagna,* riconfermava al cav. Schinella altro figlio di Gerardo, la pensione vitalizia suddetta [2]).

Nell'anno 1354, Carlo IV volle recarsi a Roma a ricevere la consacrazione e la corona imperiale. Attraversò il Friuli e venne a far sosta in Udine, ove ebbe splendidi festeggiamenti dal fratello e dalla cittadinanza. Disceso a Roma ed appena coronato, addì 5 di aprile del 1355, sul ponte del Tevere, armò cavalieri dello sperone d'oro il nostro Gerardo di Cucagna ed altri gentiluomini che colà l'avevano seguito.

Con questa alta onorificenza si chiuse la

1) Archiv. Freschi — *Note Cron.*
2) Bianchi — *Docum.*

vita pubblica di Gerardo. In fine di Decembre del 1359, da Faedis dettò il suo testamento, lasciando eredi i suoi due figliuoli Odorico e Schinella e pregando il Patriarca Lodovico Della Torre ad assumersi la esecuzione della sua ultima volontà, e così ricco d'anni e di meriti, morì agli otto di Gennaio del 1360 [1]).

17.

Come abbiamo più sopra ricordato, Gerardo di Cucagna dalle prime sue nozze aveva avuto due figliuoli maschi; il maggiore chiamò *Odorico* dal nome dell'avo paterno, l'altro, *Schinella* da quello dell'avo materno. Ambidue, alla morte del padre, erano già armati cavalieri.

Odorico, fatte le sue prime prove in Allemagna a stipendio dell'Impero, e messa di poi la sua spada a difesa del Patriarca Bertrando, ai 25 di Maggio del 1358, ottenne licenza dal Cardinale Penitenziere Maggiore del titolo di San Marco, di scegliersi dieci compagni e con essi intraprendere il pellegrinaggio di Terra Santa [2]).

Reduce in patria, due anni dopo, per la

1) In atti Gabriele q.m Bertolotto da Udine. Archivio Freschi *Collectio etc.*

Necrologio di S. M. di Faedis. Archivio Joppi.

2) Bianchi — *Documenta.*

morte del padre ebbe, come maggiore della casa, l'investitura dei feudi famigliari [1]), e sposò la nobile Pomina figliuola di Carlevario Della Torre; durante la feroce e grave contesa Austro-Friulana, e mentre il debole Patriarca Lodovico veniva ignobilmente trascinato prigioniero a Vienna dal Duca Rodolfo, assieme col notaio e cancelliere patriarcale Paolino si recò ambasciatore per la chiesa alla corte imperiale, a fine di muovere l'animo di Carlo IV ad interporsi fra i contendenti, e comporre il grave dissidio [2]). In quell'incontro, a Norimberga conseguì dall'Imperatore il titolo di Conte Palatino coi consueti privilegi, per sè, per il fratello e per tutti i legittimi discendenti [3]). Nel solenne insediamento del Patriarca Marquardo di Randech, egli, come rappresentante di tutto il consorzio della Casa di Cucagna, rese omaggio al novello principe [4]).

Nel 1367 fu chiamato a fungere l'officio di Podestà dalla Comunità di Trieste [5]) e

---

1) Archiv Freschi. — *Collectio etc.*
2) Zahn. — *Austro Friulana* p. 171.
3) Archiv. Freschi. — *Collectio etc.*
4) De Rubeis. — *Monum.* p. 947.
5) Hortis. — *Gli antichi Podestà di Trieste.* Tip. G. Caprin. 1895. Da questo lavoro dell'Hortis veniamo a conoscere che altri membri della casa di Cucagna furono chiamati allo stesso officio e furono:
Giovanni di Cucagna nel 1337 - 8 e nel 1345; *Simeone* di Cucagna nel 1356.

finalmente presso il 1370, senza figli, passò a vita migliore, dopo d'aver costituito erede di ogni suo avere il fratello cav. Schinella [1]).

18.

Il duca Rodolfo IV d'Austria aveva occupato alcuni castelli in Friuli e fuori che appartenevano alla chiesa di Aquileia e di altri ancora agognava il possesso; Lodovico Della Torre voleva impedirgli i meditati usurpi e ridomandava la restituzione dei già consumati. Il Duca era giovane baldanzoso, forte, audace, sussidiato efficacemente dai malcontenti e dagli elementi torbidi della Patria; il Patriarca invece vecchio, pusillanime, destituito d'ogni efficace e valido presidio. In queste circostanze si venne svolgendo, fra gli anni 1359 e il 1365, quella guerra fierissima che fortunatamente fu chiusa per la morte quasi contemporanea dei due contendenti, ma che fu una delle prime e più poderose scosse date al dominio Patriarcale, che prepararono la sua fine.

Il chiarissimo prof. G. Zahn, già da parecchi anni raccolse e pubblicò i documenti di questo periodo così calamitoso per la Chiesa Aquileiese; altri ne abbiamo aggiunti

1) Archivio Joppi. — *Notariorum.*

noi nella storia del Castello di Cusano, ed uno affatto nuovo intorno allo stesso periodo lo abbiamo potuto trarre ora dall' Archivio Freschi di Cordovado [1]).

La lotta austro-aquileiese dal 1359 fino al Settembre del 1361 ebbe il suo corso di preparazione. Fu in quest' ultima epoca soltanto che prese uno svolgimento precipitoso, per la discesa in Friuli dell' esercito di Rodolfo IV, forte di dodicimila cavalli e buon numero di fanti.

In questa lotta troviamo impegnato e con parte principale il cav. *Schinella* di Cucagna, secondo figlio del cav. Gerardo. Esso, fino alla venuta dell' esercito tedesco, tenne l' officio di Capitano generale delle milizie della Chiesa, col salario di annui ducati d' oro cinquecento. Il Patriarca, a corto di danari e pel desiderio di tenerselo fedele in quelle difficili congiunture, largheggiò con lui «*hucusque in presenti guerra Generali Capitaneo nostro*» di concessioni, e nel 20 Aprile del 1360, a saldare le ragioni del suo salario, gli diede investitura di un molino di Cortalis e di parecchi terreni e masi feudali adiacenti [2]).

---

1) *Fontes Rerum Austriacarum* I. — v. Zahn. — *Austro-Friulana.* — Degani. — Monografie friulane: *Il castello di Cusano.* p. 71. — Archivio Freschi Vol. I. Mss.

2) Archiv. Freschi Vol. I. mss.

Ma, calate le milizie austriache in proporzioni che di tanto soverchiavano le forze del patriarcato, occupati dall'esercito nemico i castelli di Manzano e di Butrio, e messo campo sotto Udine, il cavalier Schinella, sia perchè costretto dalla forza degli eventi, sia perchè vinto dalle seduzioni del Duca che, pur di farsi amici, andava largheggiando di promesse e di diplomi, sia perchè piegato dagli accorgimenti dell'opportunismo, abbandonò d'un tratto la causa del suo legittimo principe, passò al Duca e ai 9 di Settembre del 1361, col suo consorte Facino di Partistagno, gli prestò giuramento di fedeltà e gli promise di servirlo «*contra quemlibet in perpetuum, nemine excepto*» [1]). E per vero, finchè durò la lotta, Schinella fu costante nella osservanza del suo giuramento e s'adoperò per la causa di Rodolfo con maggior ardore che non avesse usato prima per combatterla. Messo al bando dalla Patria e solennemente dichiarato ribelle, si vendicò tentando, nel Settembre del 1363, un colpo di mano sulle armi patriarcali, allora accampate presso S. Vito; respinto, si volse contro a' suoi consorti di Valvason che tenevano per la chiesa, ne devastò il territorio, e nel

1) Zahn loc. cit. p. 213.

Decembre dello stesso anno, si portò a Marano presso il Duca Rodolfo a riconfermare l' alleanza offensiva e difensiva seco lui già prima stipulata [1]).

Se non chè, per la morte di Rodolfo, inopinatamente mutatesi le circostanze, Schinella rimase scoperto e senza il valido appoggio di prima.

Già negli ultimi tempi egli aveva cercato di riavvicinarsi al Patriarca la cui fortuna s' era di alquanto rialzata; anzi per essere riammesso in grazia della chiesa e tolto dal bando, aveva interposto la mediazione del Veneto Dominio. Venezia aveva mandato al Patriarca il notaio Leonardo De' Coronelli ad intercedere a favore dei Signori di Cucagna, i quali, come s' esprimeva il Senato nelle sue lettere « *semper fuerunt speciales amici dominationis nostre.* [2]) ».

Ma nel frattempo intervenuta anche la vacanza della sede, fu messa molto volentieri da tutti una pietra sul passato e il cav. Schinella, come gli altri ribelli, ricuperò quanto prima aveva perduto.

Lo abbiamo già accennato, nessun paese fu più della Patria del Friuli soggetto a

---

1) Coronini. — *I sepolcri etc.* p. 171. Zahn — *Austro-Friulana* p. 220.

2) Zahn loc. cit. p. 282.

questi repentini mutamenti di parte, poichè ad ogni vacanza doveva subìre una insidia nuova e correre un nuovo pericolo; ad ogni novella elezione doveva o bene o male acconciarsi all' umore del novello principe.

Con Lodovico Della Torre per esempio aveva propugnato la parte guelfa, sùbito dopo, con Marquardo di Randech, d' animo e di nascita tedesco, agli interessi dei ghibellini dovè volgere tutte le sue forze.

Perciò anche il cavalier Schinella di Cucagna, che poco prima per riavere la grazia e i feudi era ricorso alla mediazione della Signoria Veneta, sotto Marquardo lo veggiamo invece capitanare le milizie della Chiesa contro la Repubblica. Di fatti nei 23 di Decembre del 1380, nel castello di Soffumbergo, egli strinse col Patriarca i conti dello stipendio assegnatogli durante la guerra di Chioggia come capitano generale della forze patriarcali [1].

Il signore di Cucagna dal suo matrimonio con la nobile Conforta di Milano Pavona e di Caterina di Butrìo, ebbe una figlia che nel 1361 professò vita religiosa nel chiostro di Celle in Cividale, [2]) ed un figlio per

---

1) Manzano *Annali* e Bianchi *Docum.* 16 agos. 1378 — 16 maggio 1379.

2) Manzano *Ann.* 1361.

nome. *Nicolò*, non si sa perchè, chiamato *Fresco*.

Questi prese parte vivissima nelle lotte intestine sotto Filippo d'Alençon, sposò Caterina unica figlia di Franceschino di Prampero, [1]) vide lo sfasciamento del dominio Patriarcale, fece coi consorti la dedizione alla Signoria Veneta, assistè all'inaugurazione del nuovo dominio sul Friuli, morì verso il 1430 e i suoi cinque figliuoli portarono e tramandarono ai posteri l'appellativo a lui affibbiato, e si dissero poi sempre dei *Freschi di Cucagna*.

1) Archiv. Freschi. *Collectio etc.*